

nel partito, caos nell'economia, grande effervescenza sociale, gli ambienti intellettuali e gli studenti nelle università hanno discusso a lungo, tra l'87 e i primi dell'89, di «governo forte». E alcuni hanno teorizzato che la via di uscita potesse trovarsi in un uomo forte, capace di imporre alla Cina una modernizzazione per vie autoritarie

LA SVOLTA IN POLITICA ESTERA

Storico incontro con Gorbaciov, al momento della massima crisi interna
Allentata la tensione con l'India

«C'erano tutte le condizioni perché il 1989 fosse per Deng Xiaoping un anno di soddisfazioni sul fronte della politica internazionale. Ricevendo Rajiv Gandhi, a cavallo tra il vecchio e il nuovo anno, aveva avviato un processo di allentamento della tensione esistente da decenni tra i due grandi paesi asiatici. Si apprestava a incontrare il neo eletto presidente americano George Bush. Finalmente avrebbe avuto il vertice con Gorbaciov, normalizzando così delle relazioni alla cui rottura aveva non poco contribuito»

«La polemica e poi la rottura con i sovietici coinvolgevano almeno tre aspetti: uno teorico (le modalità e le caratteristiche dell'allargamento della rivoluzione ad altri paesi e popoli), uno politico (la pretesa dell'Urss di avere un ruolo guida nel movimento comunista internazionale), uno pratico (la possibilità o meno di continuare a contare sugli aiuti di Mosca che nell'estate 1960 erano venuti bruscamente meno)»

«Tra la fine degli anni Settanta e la prima metà degli anni Ottanta le divergenze perdono poco molto del loro connotato ideologico. Diventano più politiche e fanno la loro comparsa i «tre ostacoli»: l'invasione sovietica dell'Afghanistan, il sostegno sovietico ai vietnamiti

(che nel dicembre del '78 erano penetrati in Cambogia, con il pretesto di cacciare via il regime dei khmer rossi sostenuti invece dalla Cina), le dispute di frontiera. La decisione di Hanoi di «liberare» la Cambogia da Pol Pot e seguaci era, agli occhi dei cinesi, solo la conferma della volontà vietnamita di acquisire una posizione egemonica nell'area dell'ex Indocina. I cinesi erano poi irritati dalle dichiarazioni sulla «superiorità» e «inimitabilità» dell'esercito del Vietnam. Anche in questo vantarsi di Hanoi vedevano un segno di una politica di grandezza alla quale bisognava porre un alto. E fu Deng Xiaoping a dare l'alto»

Il leader cinese si trovava a New York, tra la fine di gennaio e i primi di febbraio del '79, era la prima volta che un dirigente cinese si recava negli Usa per una visita ufficiale. In quella occasione Deng parlò della «possibilità» di punire il Vietnam per l'invasione della Cambogia. E infatti il 17 febbraio circa 330 mila soldati cinesi sfilarono i confini ed entrarono in Vietnam, dove furono fronteggiati da 150 mila militari vietnamiti meglio attrezzati. Gli scontri durarono sino a marzo quando i cinesi, che avevano perso 26 mila soldati, si ritirarono con 37 mila feriti»

Non fu un successo per Deng Xiaoping che si trovò in difficoltà nel partito. Ma quel risultato ebbe anche un altro effetto. L'Unione Sovietica si era guardata bene dall'intervenire a sostegno del Vietnam. Era un primo piccolo segnale mandato alla Cina. Nel novembre del '79 cinesi e sovietici, per la prima volta dopo quasi venti anni dalla rottura, si incontrarono di nuovo a Mosca. Sono stati poi necessari dieci anni, numerosi incontri, trattative riprese e interrotte, ancora polemiche, ma alla fine alla piena ripresa delle relazioni tra Cina e Urss si è arrivati. Con risultati positivi anche per le relazioni cinesi con il Vietnam»

La visita di Gorbaciov, nel maggio dell'89 durante i giorni più infuocati della protesta studentesca e popolare, doveva suggellare la ritrovata amicizia e sottolineare il grande ruolo internazionale di Deng Xiaoping. Invece il vertice

concese con un momento di massima debolezza del gruppo dirigente cinese e dello stesso Deng Xiaoping»

La visita che aveva fatto al presidente Carter, andando negli Stati Uniti durante l'inverno del '79, sottolineava un cambiamento di sostanza. La Cina, che negli anni di Mao era stata antiperimista, antiosvietica e antiamericana, riconosceva ora una importanza strategica ai suoi rapporti con gli Stati Uniti. Agli uomini di affari incontrati a Seattle, Deng aveva lanciato una battuta: non c'è mente di più assurdo, aveva detto, di una donna brutta che si crede bella, e li aveva invitati a investire nella economia cinese povera e sottosviluppata»

Durante quel viaggio aveva anche lanciato l'idea della «grande alleanza» tra Usa, Europa, Giappone e Cina contro «l'orso russo», che appariva ancora come la minaccia principale. Ma quella proposta, sulla quale sarebbe poi tornato in seguito, ebbe dovunque una accoglienza molto tiepida, anche nei partiti comunisti. Il Pci, ad esempio, non era d'accordo: il segretario Enrico Berlinguer lo disse a Deng Xiaoping quando si incontrarono a Pechino nella primavera dell'80»

Senza dubbio però era merito di Deng quello di avere riallacciato le relazioni con gli Stati Uniti, comprendendo quanto fossero necessari al processo di modernizzazione economica del paese. Più in generale, la svolta che Deng Xiaoping ha impresso alla politica estera cinese è stata veramente radicale. Per decenni, i cinesi avevano sostenuto la «inevitabilità della guerra» e negli anni Settanta Deng era stato un tenace assertore di questa posizione che portava ad attaccare di revisionismo chi non la condivideva. Ma sarà lo stesso Deng a cambiare quel giudizio. Accade nell'85: «Ci sono — dice allora — dei cambiamenti nella nostra percezione dei pericoli di guerra. La guerra è ancora possibile, ed è fondamentale non allentare la vigilanza. Ma noi crediamo che le possibilità di impedire lo scoppio di una guerra vadano aumentando»

BUSH A PECHINO

«Se un miliardo di persone avesse il voto»
Paura della guerra civile

Il 26 febbraio del 1989 Deng Xiaoping riceve George Bush. Al presidente degli Stati Uniti, venuto in Asia per assistere ai funerali dell'imperatore giapponese, il vecchio leader cinese parla in maniera molto esplicita»

«Se — gli dice — domandiamo una democrazia che non corrisponde al grado di sviluppo del paese, non avremo né sviluppo né democrazia. E nel nostro paese ci saranno disordini. Di questo sono convinto, abbiamo già fatto l'esperienza della rivoluzione culturale e ne abbiamo visto le conseguenze. La nostra popolazione è grande e ognuno ha il proprio punto di vista. Se permettiamo che oggi manifesti questo e domani quello, avremo ogni giorno gente per le strade. L'economia? In generale la popolazione sostiene la riforma, la maggioranza degli studenti e d'accordo con l'obiettivo della stabilità. Siamo bene, che senza stabilità non ci sono né riforme né apertura. Gli Stati Uniti hanno una esperienza secolare di elezioni democratiche dirette, ma se noi con una popolazione di oltre un miliardo di persone adottassimo il sistema del suffragio universale, si creerebbe senza alcun dubbio uno stato di disordine come durante la rivoluzione culturale. Se i giovani insistono ciascuno sul proprio punto di vista, si arriverà a una guerra civile. Non ci sarà necessariamente bisogno di fucili o cannoni. Saranno sufficienti i pugni o i bastoni di legno»

Non era la prima volta che Deng Xiaoping esprimeva una posizione del genere. Era la stessa che già aveva ispirato la repressione del movimento del «muro per la democrazia» nella primavera del '79. In un primo momento, ancora alle prese con i suoi nemici maoisti, Deng aveva tollerato, anzi favorito quella forma di protesta e si ne era servito. Ma quando era cresciuta la minaccia di una guerra civile tra i



Giugno 1989: una foto ormai storica: lo studente si oppone all'avanzata dei carri armati

mettendo al bando le organizzazioni per i diritti dell'uomo e facendo arrestare i loro capi. Erano seguiti processi spettacolari. Wei Jingsheng, l'esponente più autorevole, venne condannato a quindici anni di reclusione, che sta ancora scontando in condizioni molto dure»

Questa volta le parole dette a Bush sembrano proprio degli appunti per le reazioni future alle manifestazioni studentesche che sarebbero scoppiate di lì a poco: il 15 aprile, dopo la morte di Hu Yaobang. Quale sia stato il ruolo realmente giocato da Deng nella seconda — e questa volta gravissima — crisi del decennio riformatore, nessuno lo saprà mai. Deng Xiaoping aveva ispirato l'editoriale apparso il 26 aprile sul *Quotidiano del Popolo*, che definiva «un complotto» le proteste degli studenti. E questa condanna aveva dato nuova forza e nuova rabbia al movimento»

Ma la sera del 19 maggio dell'89 Deng Xiaoping non era presente alla grande assemblea di membri del Comitato centrale del governo della commissione militare davanti a cui il primo ministro Li Peng aveva annunciato l'arrivo delle truppe a Pechino per sgomberare piazza Tian an men. Il perché di questa mancata presenza resterà anche esso un mistero»

I risultati della rivoluzione culturale — con i tanti episodi di guerra civile tra le varie fazioni e tra loro e l'esercito popolare — con migliaia

di morti e feriti erano rimasti sconosciuti fuori della Cina. Grazie alla politica di «apertura», la tragedia di Tian an men si consuma invece davanti agli occhi del mondo intero. Una folla pacifica, di milioni di persone sostiene gli studenti strada per strada, giorno e settimana, il potere, chiedendo non l'abbattimento del Pci, ma una sua profonda trasformazione»

LA SPERANZA SI INFRANGE NELLA PIAZZA TIAN AN MEN

Un gruppo dirigente diviso
I carri armati contro gli studenti morivi
ma sostenuti dalla popolazione

Gli studenti, accampati in Tian an men, fin dal primo momento dicono che l'obiettivo della loro protesta è aprire un dialogo con il governo e con il partito. Hanno ancora fiducia nel comunismo cinese e nella sua capacità di correggersi: vogliono essere degli interlocutori, non sono dei sabotatori. Ma è questa volontà di dialogo che manca nel vertice dirigente — preso nel suo insieme — e la battaglia che in quei giorni si è combattuta al vertice dirigente